

Riccardo Magnani

**LA MISSIONE SEGRETA
DI LEONARDO DA VINCI**
Da Alessandria d'Egitto a Toglio

- VOLUME 1 -

Leonardo Trilogy



www.iosonoedizioni.it

**“Un buon viaggiatore è colui il
quale non sa dove sta andando”.**
(Lin Yu-t'ang)

**“Quale è la cosa più difficile di tutte?
Quella che
sembra la più
facile: con gli occhi
vedere ciò che
davanti agli occhi
si trova. “
*(J.W. Goethe)***

INDICE DELL'OPERA

Premessa	pg.15
Capitolo I. <i>Il Concilio di Firenze del 1439</i>	pg.21
Capitolo II. <i>Le reali conoscenze geografiche rinascimentali</i>	pg.31
Capitolo III. <i>La vera ri-scoperta dell'America</i>	pg.41
Capitolo IV. <i>I retroscena di un viaggio rubato</i>	pg.61
Capitolo V. <i>Il viaggio della speranza</i>	pg.81
Capitolo VI. <i>Navigazione a vista</i>	pg.97
Capitolo VII. <i>Il più prezioso dei tesori</i>	pg.113
Capitolo VIII. <i>La Gioconda, anzi ... le gioconde</i>	pg.127
Capitolo IX. <i>Le tracce di una presenza sorvolata</i>	pg.141
Capitolo X. <i>Un vero e proprio testamento a futura memoria</i>	pg.153
Capitolo XI. <i>Gli sfondi della Gioconda</i>	pg.167
Capitolo XII. <i>Dalle Grigne al lungolago</i>	pg.187
Capitolo XIII. <i>Finalmente la meta</i>	pg.199
Capitolo XIV. <i>Altre testimonianze e la fine del viaggio</i>	pg.213
Conclusioni	pg.225
Ringraziamenti	pg.233
Bibliografia	pg.235
Personaggi	pg.239

Premessa

E' accaduto di nuovo: mi ero ripromesso di non scrivere mai più un altro libro e mi trovo addirittura a scrivere una trilogia.

Non è ingordigia la mia, e nemmeno un esasperato bisogno di vanità, come spesso, sempre più spesso avviene per chi si improvvisa scrittore al giorno d'oggi, ma semmai è la necessità di condividere con il più ampio numero possibile di persone un dono ricevuto, ovvero quella capacità del tutto involontaria di compiere viaggi straordinari senza averli programmati.

“*Un buon viaggiatore è colui il quale non sa dove sta andando*” scriveva Lin Yutang.

Mentirei se dichiarassi ora di aver saputo dove sarei giunto, alla fine del mio vagare disordinato e senza alcuna programmazione tra le pieghe spesso ombrate della storia e dell'arte, in un viaggio nato all'improvviso ormai tre anni or sono proprio come quando, raccogliendo i propri effetti e affetti, si decide di andare incontro all'incognito.

So però ora per certo dove quell'errare inconsapevole mi ha condotto e per questo motivo non posso sottrarmi all'idea di dividerlo con quante più persone possibile per una serie infinita di motivi in cima ai quali vi è senza il minimo dubbio il dovere di provare a garantire ai miei figli un futuro migliore; proverò a farlo nell'unico modo che mi è concesso, ovvero **svelare le menzogne sulle quali l'uomo costruisce le proprie gerarchie e relazioni sociali.**

Chiamato sovente a dare una definizione di cosa sia una *intuizione*, spesso mi sovviene l'immagine di un luogo in cui le risposte sono tutte già scritte e a cui di tanto in tanto abbiamo il privilegio di accedere; ci accorgiamo in questo modo di avere saputo da sempre quella cosa, soltanto non eravamo ancora in grado di riconoscerla. E' paradossale - e al tempo stesso relativo, dunque - il fatto che si possa definire *incognito* quello che di fatto si palesa, una volta riconosciuto, totalmente *cognito*. Semplicemente lo si era dimenticato, cancellato, oppure qualcuno ce lo aveva velato.

Se vi soffermate a riflettere, portando la mente a osservare la distesa di un mare trasparente, una stellata estiva o lo stagliarsi nel cielo azzurro di una montagna, non potrete non realizzare che c'è qualcosa di più grande di noi nei confronti della quale siamo semplicemente degli irriguardosi ospiti: questa cosa si chiama Natura.

Tutto quello che noi proviamo a immaginare o inventare, la natura l'ha già creato. La stessa cosa avviene per le conoscenze umane: **c'è stato un periodo antico durante il quale l'uomo aveva delle conoscenze superiori a quelle attuali, ma che per una serie di circostanze ha dimenticato.**

Questo stato di cose si mantiene relativamente inalterato fino a quando qualche cassetto magicamente si apre e ciò che da esso fuoriesce consente di fare scatti in avanti all'umanità intera.

In alcuni casi è un'intuizione singola, e in tal caso quel cassetto è virtuale; molte altre volte, invece, è un apporto materiale vero e proprio, documentale, dettagliato e inconfutabile salvo usare i restrittivi canoni rigorosi del dogma. E proprio questo approccio limitante venne usato alle soglie del Rinascimento presso le corti più importanti d'Europa, riunitesi a Firenze nel tentativo di riunificare le due più grandi Chiese della cristianità, allorquando nel 1439 Cosimo de' Medici vi ospitò un Concilio.

Nelle pieghe di quello che si sviluppò in conseguenza di quella importantissima circostanza storica, che permise all'intera società occidentale di fare un vero e proprio balzo culturale in avanti, in quella precisa circostanza venne impiantato il seme dell'odierna società civile, con tutte le sue distorsioni, incongruenze, paradossi e contraddizioni.

Ecco perché questa mia trilogia non è solo un mero esercizio di ricostruzione storica, seppure totalmente innovativa negli elementi presentati, ma vuole costituire il germoglio di un nuovo ambizioso rinnovamento generazionale, fondato proprio sul riconoscimento della fallibilità dell'attuale sistema sociale e culturale che poggia le sue basi sulla menzogna, rendendo così di fatto virtuale tutto ciò che attiene alla vita dell'uomo.

Abbiamo scomodato Lin Yutang una volta, perché non farlo una seconda, ricordando che *“La società attuale può esistere solo su una certa base*

di cortesi bugie e a patto che nessuno dica esattamente ciò che pensa". La società della menzogna, infatti, è talmente fragile che basta che un bimbetto, col candore che lo contraddistingue, denunci la nudità dell'imperatore per farne crollare i presupposti su cui essa si fonda.

Il paradosso del dogma, infatti è proprio questo: asserire che un'informazione soggettiva, imposta e virtuale, rappresenta la Verità. Il dogma è la Legge dell'Uomo che si contrappone alla Legge della Natura; ma per quanto l'uomo difetti d'ego, la sua legge non sarà mai minimamente paragonabile alla perfezione naturale e il sistema con il quale si vuole sostituire ad essa sarà sempre fallimentare. L'uomo proverà per questo a cambiare le regole del gioco, ma fino a quando non accetterà di essere parte della natura - e dunque ad averne pieno rispetto e comprensione - produrrà sempre sistemi fallimentari che cercherà di difendere con la violenza e la soppressione di coloro i quali cercheranno di svelarne la fragilità e l'incongruenza.

Attraverso la stesura di questa trilogia, dal canto mio, spero di poter contribuire a destrutturare l'impalcatura delle menzogne su cui la società moderna si sostiene provando a indicare quella via che l'uomo nostro antenato ci ha lasciato in dote e che semplicemente abbiamo disimparato a vedere, troppo presi a considerare il nostro ruolo preminente rispetto al resto dell'Universo intero.

In un percorso che non ho scelto ma che si sviluppa nel modo in cui l'ho appreso - e dunque nella migliore tradizione del perfetto viaggiatore descritto da Lin Yutang - vi mostrerò come questa conoscenza sia giunta a noi e sia sotto gli occhi di ciascuno, cosa contempi e dove ha tratto origine.

Ecco spiegato il motivo per cui creare una trilogia letteraria: non solo per amministrare in maniera ottimale la dose infinita di informazioni raccolte, ma anche e soprattutto per dare un ordine organico ed evolutivo a questo straordinario viaggio nel quale, ad un certo punto, non sarò io a raccontarvi le mie scoperte ma sarete voi a realizzarle attraverso i vostri stessi occhi, purché abbiate l'accortezza di abbandonare gli ormezzi, ovvero quelle sovrastrutture culturali con le quali le verità dogmatiche ci rendono ciechi, sordi e insensibili alle sollecitazioni.

Per questo motivo, tutte e tre le edizioni saranno corredate di

bellissime immagini attraverso le quali scoprirete come sia più facile cedere all'immediatezza dell'immagine che non farsi irretire da mille interpretazioni dialettiche.

Nella mia seppur brevissima tradizione letteraria, lungi da me assumere un ruolo accademico o formale consono alla materia trattata e alle scoperte sensazionali che andrete realizzando; credo sia importante avere sempre la consapevolezza dei propri limiti.

Diciamo che preferisco mantenere inalterata la mia natura, anche a costo di correre il rischio di essere associato a quel compagno di banco un po' discolo che durante la lezione dell'insegnante ci sussurra all'orecchio i propri dubbi in merito a quanto esposto. Starà poi a voi decidere se studiare a memoria o cercare di approfondire il dubbio ingenerato. In tal caso, non aspettatevi da me citazioni di fonti utilizzate o una bibliografia di riferimento a cui rifarsi; non è nel mio stile e correrei il rischio di influenzare il vostro percorso elencandovi rimandi letterari che nella finalità stessa di questa trilogia sto cercando di dimostrarvi essere lacunosi, parziali e fuorvianti. Nell'era informatica, inoltre, è più semplice verificare una fonte attraverso una ricerca per parole che non andando a comprare un testo di riferimento come si faceva un tempo.

Tutt'al più aspettatevi delle immagini che parlano più di qualunque trattato possiate immaginare; è a esse che mi riferivo quando poc'anzi accennavo a conoscenze inattese che stravolgono l'impalcatura dogmatica vigente.

Detto tutto quanto avevo da dire, ora, attraverso le parole di Leonardo da Vinci e di un viaggio del quale nessuno mai vi ha fatto cenno finora, proveremo a volare fino alle origini del nostro esistere: *"...porto con me null'altro che uno zero...la mia purezza, la mia innocenza e la mia fiducia...perché solo dei quattro elementi e di questo ho bisogno per fare un salto nell'ignoto... E quanto piccolo apparirò in cielo a chi non sa volare..."* (Leonardo da Vinci).

Dopo questa premessa, possiamo procedere con l'esposizione; vi stupirete nell'apprendere come tutto era sotto i nostri occhi e spero questo serva a chiunque di voi per acquisire quel minimo di criticità necessario nell'accogliere le proposizioni che sono contenute in questo libro: a quel punto potremo sperare di arginare la sete di potere e l'ego di alcuni, consegnando ai nostri figli una società forse migliore di quella che viviamo.

“La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l’universo), ma non si può intendere se prima non s’impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, né quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.”
(Galileo Galilei)

“Se la natura ha composto in questo modo il corpo dell’uomo che le membra rispondano con proporzione alla perfetta loro figurazione, pare che gli antichi con causa abbiano costituito che in tutte le perfezioni delle opere vi sia diligente misura e proporzione di ciascuna parte a tutta la figura”.
(Leonardo da Vinci)

“Giove infuse nell’uomo molta più passione che ragione: pressappoco nella proporzione di ventiquattro a uno. Relegò inoltre la ragione in un angolino della testa lasciando il resto del corpo ai turbamenti delle passioni.”
(Erasmus da Rotterdam)

Capitolo VI. *Navigazione a vista*

Da questo momento in poi il nostro viaggio abbandona i porti franchi, le coste familiari allo sguardo, i percorsi segnalati sui libri di qualsiasi epoca e si inoltra in territori in cui la navigazione a vista crea una naturale distinzione tra chi è dotato di buona capacità di orientamento (leggi intuizioni) e chi, invece, senza suggerimenti documentali non sa muoversi.

Nel momento in cui asserisco che il Rinascimento venne stimolato dalla Conoscenza portata dai dignitari bizantini al seguito di Gemisto Pletone, è curioso notare il fatto che con il termine orientamento si descriva “*l’arte di orientare e orientarsi secondo una giusta direzione, volgendo il proprio sguardo a Oriente*”.

Un modo dialettico per raccontare un disorientamento, invece, è dire *perdere la trebisonda*, identificando idealmente quel luogo sulla costa nord-orientale del Mar Nero che per ultimo cedette all’invasione dei turchi ottomani, nel 1461, dopo Costantinopoli nel 1453 e Mistra nel 1460 (dove, voglio ricordare, Pandolfo Sigismondo Malatesta andò a recuperare i resti di Gemisto Pletone).

Sempre lì torniamo.

Curiosità a parte, da questo punto della trattazione in poi capirete perché la circostanza del mio essere lecchese non è del tutto destituita di fondamento, in quanto questa bellissima città risulta essere la più dipinta di tutta la storia dell’arte rinascimentale, e non semplicemente per mero manierismo, bensì con il preciso scopo di testimoniare il luogo in cui il bene più prezioso è stato custodito, ovvero quella Conoscenza per la quale una moltitudine di uomini si è battuta, è stata bruciata in piazza e ha lottato con tutte le proprie forze nel fermo intento e nella convinzione che nulla andasse perduto.

Come disse Giordano Bruno: “*Non so quando, ma so che in tanti siamo venuti in questo secolo per sviluppare arti e scienze, porre i semi della nuova cultura che*

fiorirà, inattesa, improvvisa, proprio quando il potere si illuderà di avere vinto.”

Ci sono tre immagini dalle quali voglio partire nella ricostruzione di questo straordinario viaggio nel tempo, assicuratici dalla lungimiranza e, in alcuni casi, da un vero e proprio atto eroico di alcuni artisti del Rinascimento che ne hanno impresso indelebilmente il ricordo nelle loro opere immortali.

La prima di queste tre immagini è rappresentata da quel che resta degli arredi artistici del Banco Mediceo di Milano, realizzata da Vincenzo Foppa dopo il 1456, oggi conservata alla Wallace Collection di Londra (*Fig. 57*); vi



Figura 57. Vincenzo Foppa, 1458 – Bimbo che legge Cicerone, Banco Mediceo – Wallace Collection Londra

è ritratto un bimbo, apparentemente di sei o sette anni, intento nella lettura di Cicerone.

La seconda e la terza immagine (*Figg. 58 e 59*) riguardano invece due dipinti di Domenico Ghirlandaio, datati attorno al 1490, che ritraggono rispettivamente Francesco Sasseti, direttore del Banco Mediceo, e Poggio Bracciolini, l'uomo a cui si deve inizialmente la conoscenza del *De Architettura* di Vitruvio e di parte delle opere di Cicerone, entrambi accompagnati a un giovanetto con il classico cappello rosso che identificava



Figura 58. Domenico Ghirlandaio, 1488 – Francesco Sassetti e suo figlio Teodoro

Figura 59. Domenico Ghirlandaio, 1490 – Ritratto di vecchio con bambino

i partecipanti alla Accademia neoplatonica fiorentina. Alle loro spalle, come imparerete a riconoscere presto, è raffigurato il paesaggio lecchese.

Ora, se osservate le fattezze del bimbo ritratto in ciascuno dei tre dipinti vi verrà spontaneo immaginare che si tratti della stessa persona. Ma tale ipotesi è dimostrabile? E in caso di risposta affermativa, di chi si tratta?

Per provare a dare una risposta a tali quesiti, partiamo da ciò che viene riportato dalle fonti ufficiali che, lungi dall'associare questi tre dipinti, ci dicono che nel dipinto che ritrae Francesco Sassetti sia raffigurato il figlio Teodoro II, così chiamato in ricordo del fratello Teodoro I, morto nel 1479.

Proviamo a fare due calcoli per vedere se tale identificazione è plausibile: il ragazzo ritratto con Francesco Sassetti ha apparentemente sei o sette anni e quindi, posto che nacque successivamente al 1479, il dipinto non può essere datato anteriormente, tanto che si dice sia stato realizzato intorno al 1490: assumendo tale data come buona, ne risulterebbe che il banchiere legato alla famiglia de' Medici, nato nel 1421, dovrebbe avere nel ritratto circa sessantacinque/settant'anni, il che, a vederne le fattezze, appare assai improbabile.

Emerge, allora, chiaramente che l'unico elemento proposto dalle fonti

ufficiali per riconoscere l'identità del fanciullo non sia attendibile e quindi vi posso proporre, senza il timore di essere smentito da dati certi, la mia idea secondo cui **i tre dipinti sono collegati tra loro per il duplice fatto di richiamare l'ambiente mediceo e di raffigurare il medesimo fanciullo.**

Quanto al primo fattore di unione, è sufficiente ricordare che la prima immagine proviene dall'unico affresco residuo dei decori del palazzo del Banco Mediceo di Milano mentre le altre due raffigurano due personaggi collegati, come abbiamo già detto, alla famiglia dei Medici.

Come ricorderete, infatti, Francesco Sassetti fu chiamato presso il Banco Mediceo di Milano per rimediare alla pessima gestione amministrativa di Pigello Portinari, mentre Poggio Bracciolini³¹ tornò nella Firenze medicea nel 1453, ovvero dopo la Caduta di Costantinopoli, per trascorrervi gli ultimi anni di vita (morì nel 1459).

Quanto all'identità del fanciullo così dotto che si accompagna a due eminenti personaggi del mondo mediceo, una serie di motivi che sto per indicavi mi inducono a ritenere che si tratti proprio Leonardo da Vinci. Curiosamente l'anno della morte del Poggiolini è il 1459 – ovvero l'anno del Concilio della Dieta di Mantova indetto da Pio II - e se assumiamo che il fanciullo tenuto in braccio dal Poggiolini nell'immagine del Ghirlandaio abbia sette anni, arriviamo proprio all'anno in cui Leonardo da Vinci nacque e cioè il 1452. Interessante vero?

Con questo non ho chiaramente dimostrato ancora nulla, ma sicuramente ho ottenuto due importanti risultati: dimostrare che le ricostruzioni interpretative del mondo legato alla storia dell'arte sono un pochino ballerine e che quel ragazzino così dotto che si accompagna a due eminenti personaggi del mondo mediceo desta più che una curiosità.

Io non sono stato un bravo studente in gioventù e non lo sono nemmeno oggi, in realtà: svogliato, scostante, pigro. Ho però fatto prezioso tesoro di un insegnamento di un mio professore delle scuole superiori, che ancora ricordo con affetto e il cui cognome, oggi, rievoca una curiosa assonanza: Riccardi.

31 La figura umanistica più importante del primo rinascimento unitamente a Giovanni Aurispa.

Il rude professore Nino Riccardi, brusco nei modi quanto educato e sopraffino nell'arte logica, ci impediva di usare la calcolatrice durante i compiti in classe per educarci a non assumere un risultato se non fossimo stati in grado di riconoscerne intuitivamente la pertinenza o meno; a suo dire, infatti, avremmo potuto ottenere un risultato da una digitazione che poteva essere sbagliata e pedestremente lo avremmo inserito nel compito innescando una serie di errori a catena.

Capito perché sono così refrattario ai dogmi?

Procediamo nel discorso iniziato, assumendo quindi che il fanciullo in questione fosse proprio Leonardo e domandandoci quale informazione sia possibile ricavare dall'osservazione approfondita delle tre immagini evidenziate.

Credo di poter affermare piuttosto tranquillamente che gli artisti dei tre dipinti abbiamo voluto informarci di un misterioso viaggio che Leonardo, accompagnato da Francesco Sasseti e Poggio Bracciolini, fece verso la zona del lecchese per preservare la Conoscenza minacciata dall'atteggiamento ostile di Papa Pio II.

Vediamone i motivi.

Due comuni denominatori legano in maniera indissolubile la gran parte dei dipinti rinascimentali, siano essi di artisti italiani o esteri, in una finestra compresa tra il 1459 e il 1530 circa: un preciso riferimento paesaggistico alla zona di Lecco e la musica, spesso raffigurata, soprattutto nei primi anni di questo intervallo temporale, da un volo contrapposto di uccelli e quasi sempre da un accoppiamento di questi in volo.

I paesaggi lecchesi entrano nella storia dell'arte a far data cioè dal 1469 con la Madonna di Dreyfus, il primo dipinto autonomo attribuito a Leonardo da Vinci (già visto nella fig. 55), in cui sullo sfondo sono riconoscibili le Grigne³² così come si presentano al viaggiatore che dalla periferia nord di Milano si accinge a viaggiare verso Lecco³³.

E' però un altro dipinto dell'artista vinciano a sancire definitivamente

32 Il Gruppo delle Grigne è un massiccio montuoso della provincia di Lecco, sovrastante il ramo di lago omonimo, di origine dolomitica e dalle guglie inconfondibili.

33 A sottolineare il legame tra Lecco e Leonardo.

e chiaramente i canoni paesaggistici ai quali in maniera tassativa (nel senso proprio di tributo) gli artisti rinascimentali si rifarano negli anni seguenti: l'Annunciazione.

L'Annunciazione (*Fig. 60*) è un dipinto a olio e tempera su tavola attribuito a Leonardo da Vinci, databile tra la fine degli anni '60 circa e



Figura 60. Leonardo da Vinci, 1469-1475 – Annunciazione Londra

metà del decennio successivo, oggi conservato alla Galleria degli Uffizi di Firenze. Si hanno pochissime informazioni certe riguardo alle origini di quest'opera; forse fu una delle primissime committenze che Leonardo riuscì a guadagnarsi, tanto che alcuni studiosi non l'attribuirono da subito a Leonardo, proponendo in alternativa il Ghirlandaio o suo figlio Ridolfo, o ancora Lorenzo di Credi in collaborazione con Leonardo. Lasciavano perplessi i critici soprattutto alcuni errori, come quello del piano del leggio allineato alle spalle ma non ai piedi della Madonna e altre mancanze non presenti nelle altre opere leonardesche. Invece la semplicità compositiva, la freddezza del viso, la capigliatura col ciuffetto dell'angelo e la presenza del paesaggio portuale erano tutte caratteristiche dello stile di Leonardo. Pubblicata poi come opera di collaborazione tra Ghirlandaio e Leonardo,

l'Annunciazione oggi è prevalentemente indicata come frutto di una collaborazione tra la bottega del Verrocchio (di cui appunto facevano parte il Ghirlandaio e Lorenzo di Credi) e Leonardo e le datazioni proposte con più consensi dagli studiosi di storia dell'arte oscillano come dicevo tra gli anni sessanta del XV secolo e il 1475, prima comunque dell'angelo nel Battesimo di Cristo (1475-1478 circa).

Come è sua prerogativa ricorrente, Leonardo si allontanò consapevolmente dall'iconografia tradizionale del tema dell'Annunciazione ambientando la scena in un giardino all'esterno della casa della Vergine al posto della consueta loggia o della camera da letto di Maria. Secondo la tradizione medioevale, infatti, l'ambientazione era sempre collocata in un luogo chiuso, almeno per quanto riguardava la Vergine, in modo da inserire elementi iconografici, quali il letto, mentre l'Angelo poteva essere posizionato all'esterno, ma in un *hortus conclusus*, ovvero in un orto delimitato da alti muri che alludeva al ventre di Maria. La raffigurazione leonardesca, invece, di discosta da questi canoni pur rimanendo tradizionale per altri versi: infatti ritroviamo la stessa collocazione dei due personaggi (la Madonna a destra e l'Angelo a sinistra) delle Annunciazioni di Beato Angelico. Inoltre, per mantenere la riservatezza dell'incontro tra i protagonisti del dipinto, Leonardo raffigura la Madonna in un angolo del palazzo facendo però intravedere il letto dal portale; poi, un muretto delimita il giardinetto, ma con un passaggio, quasi a identificare una situazione ambientale realistica.

La descrizione di quest'opera che viene fatta da parte degli studiosi prosegue con delle vere e proprie congetture interpretative; è possibile leggere, ad esempio, che l'ampia parte della scena dedicata alla natura sembra voler sottolineare come il miracolo della Incarnazione divina coinvolga, oltre che un'umana come Maria, l'intero creato. Grande attenzione è riservata infatti alla descrizione botanica dei fiori e delle altre specie vegetali sia nel prato che nello sfondo: si tratta di un omaggio alla varietà e ricchezza della creazione divina. I fiori del prato, in particolar modo, appaiono studiati dal vero, con una precisione lenticolare. Nello sfondo, oltre il muretto, si vedono un fiume con anse e barche, montagne punteggiate da torri e alberi. La luce è chiarissima, come di mattutina, e

ingentilisce i contorni delle figure, preannunciando lo sfumato.

L'impostazione spaziale dell'intera opera, anziché essere data dalla prospettiva geometrica quattrocentesca (che pure è presente nell'ordinare i dettagli architettonici e le proporzioni dell'edificio, del pavimento e del leggio, con un punto di fuga al centro della tavola) è resa piuttosto dal digradare progressivo dei colori, soprattutto nello sfondo: Leonardo si servì infatti della prospettiva aerea, tecnica che prevedeva una colorazione più tenue e sfumata per i particolari più lontani, come se fossero avvolti in una foschia; egli sapeva infatti che tra l'occhio e un soggetto messo a distanza si sovrappongono molti strati di pulviscolo atmosferico, che rendono i contorni meno nitidi, a volte confusi. Gli oggetti vicini vennero, invece, raffigurati minuziosamente proprio perché essendo vicini, si vedono meglio.

Non so perché, ma a leggere queste parole mi immagino improvvisamente di essere un bambino, seminascolato tra un numero imprecisato di cicisbei, intontito dall'uso ridondante di termini e proposizioni che non avverto stiano parlando della stessa opera che sto osservando io.

Quello che io noto immediatamente è che nell'Annunciazione esiste chiaramente un centro focale prospettico e cromatico dell'intero dipinto (*Fig. 61 e 62*) che non può sfuggire all'occhio di chi, come me, vede questi



Figura 61. Leonardo da Vinci, 1469-1475 – Annunciazione – Musée du Louvre - Parigi

Figura 62. Leonardo da Vinci, 1469-1475 – Annunciazione, Particolare – Musée du Louvre - Parigi



Figura 63. *Panoramica di Lecco*

Figura 64. *Pizzetti, monte San Martino di Lecco*

Figura 65. *Domenico Ghirlandaio, 1482 – Vocazione dei primi apostoli, Particolare – Cappella Sistina Roma*

profili dinanzi ai propri occhi tutto il giorno: il Monte San Martino³⁴, con gli inconfondibili “pizzetti” sulla sinistra e il caratteristico buco squadrato al centro (*Fig. 63, 64 e 65*).

A movimentare un cielo plumbeo, in cui le nubi sembrano disegnare un enorme rapace con le ali spiegate, troviamo un volo contrapposto di uccelli, con l’immane accoppiamento aereo (*Fig. 66 e 67*).

³⁴ Detto anche *La montagna di Lecco*, il Monte San Martino è una montagna del gruppo delle Grigne che sovrasta la cittadina lariana.



*Figure 66-67. Domenico Ghirlandaio, 1482
– Vocazione dei primi apostoli, Particolare –
Cappella Sistina Roma*

Ma perché la scelta, che abbiamo già visto essere quella di altri artisti rinascimentali di raffigurare il paesaggio lecchese anziché gli altrettanto bei panorami delle loro terre?

La risposta ci può essere fornita dal particolare del dipinto di Vincenzo Foppa che ci mostra il bimbo raffigurato intento nella lettura di Cicerone che può ben essere considerato simbolo di conoscenza e saggezza.

Provando allora a ricostruire gli indizi fin qui esaminati e disseminati dagli artisti rinascimentali nelle loro opere e, in primis, da Leonardo con l'Annunciazione possiamo supporre che egli, attraverso tale dipinto, voglia *annunciare* al mondo Rinascimentale le coordinate del luogo in cui la Conoscenza raccolta nella Firenze medicea è stata portata in deposito, allo scopo di essere preservata e conseguentemente trasmessa a chi ne avesse voluto farne un uso benevolo e non come strumento di scalata sociale, economica e politica.

Ecco allora che si svela il motivo per il quale un ragazzino di sei anni che legge Cicerone viene accompagnato dai più alti dignitari del mondo mediceo di allora, ovvero il rappresentante del mondo economico³⁵ e

35 Francesco Sasseti.

di quello culturale³⁶, in quello che ho inteso definire *il viaggio fantasma del giovane Leonardo da Vinci*: l'intento primario era quello di portare in salvo la Conoscenza, gravemente minacciata dalla brama di potere e denaro di Papa Pio II e dei suoi alleati e seguaci politici. Ed ecco svelato, di conseguenza, il motivo per cui tutti i principali artisti rinascimentali si sono imposti un vincolo figurativo nell'esercizio della propria arte: non per un mero uso manieristico dei paesaggi lecchesi che, pur riconoscendo essere straordinari, non possono essere certo considerati sostitutivi degli altrettanto bellissimi paesaggi toscani o umbri, ma al fine di tramandare una sorta di mappa itinerante necessaria per raggiungere la Conoscenza.

E qui sorge spontanea la domanda: ma di quale Conoscenza stiamo parlando?

Di quella Musicale, che abbiamo visto essere il secondo comune denominatore degli artisti rinascimentali e che era identificata con quel volo contrapposto di uccelli che viene finalizzato da un accoppiamento aereo.

Prima di arrivare a mostrarvi questo prezioso tesoro, però, sono necessari ancora alcuni passaggi basilari.

La prima rappresentazione pittorica della musica nelle forme citate è evidente, manco a dirlo, nel già più volte citato ciclo di affreschi del Benozzo Gozzoli a palazzo Medici Riccardi (*Fig. 68 e 69*), in cui però è raffigurato solo il volo di uccelli contrapposto.



Figura 68. Benozzo Gozzoli, 1459 - Cappella de Magi – Palazzo Medici Riccardi Firenze - Particolare

36 Poggio Bracciolini.



Figura 69. Benozzo Gozzoli, 1459 - Cappella de Magi – Palazzo Medici Riccardi Firenze - Particolare

Non stupisce, invece, di trovare una delle massime espressioni in cui viene proposta la coniugazione tra il volo contrapposto degli uccelli e il paesaggio lecchese nella *Vocazione dei primi apostoli*, dipinto realizzato dal Ghirlandaio e allievi nel 1481 (Fig.70), considerato che tale artista, compagno di bottega di Leonardo presso il Verrocchio fu uno di quelli che più di ogni altro rimase fedele ai dettami neoplatonici importati a Firenze



Figura 70. Domenico Ghirlandaio, 1482 – Vocazione dei primi apostoli – Cappella Sistina Roma

da Gemisto Pletone, nonostante dal 1480 fosse già a pieno servizio presso il Vaticano per decorare le pareti laterali della Cappella Sistina.

Ci sono delle immagini che nel comune percepire diventano delle vere

e proprie icone, nel bene e nel male, rappresentative di una situazione che non sempre corrisponde all'essenza profonda delle cose. La Cappella Sistina è una di queste. Nella concezione originaria, infatti, al posto di quella che io trovo una pessima rappresentazione pittorica, ovvero l'affresco di Michelangelo, la Cappella Sistina presentava un'enorme volta stellata (Fig. 71), in un rimando ideale a quella chiosa straordinaria con cui Dante terminò la sua opera immortale: “ ... e quindi tornammo a riveder



Figura 71. Cappella Sistina prima dell'affresco di Michelangelo - Stampa

le stelle”, in riproposizione di uno stile già ampiamente adottato a Milano sia all'interno del Castello Sforzesco e sia nella Sagrestia del Bramante in Santa Maria delle Grazie.

E' proprio in riferimento a ciò che queste stelle rappresentano che si rivolge lo straordinario volo contrapposto di uccelli che, in coniugazione agli inconfondibili rilievi montuosi del lecchese, contraddistingue molte delle opere dei principali artisti rinascimentali come Leonardo.

La Musica che un giovanissimo Leonardo da Vinci fu mandato a depositare in un luogo ameno, lontano dalle avide mani di chi, impossessandosene ne avrebbe fatto riprendere la via buia del dimenticatoio, conservando per sé i segreti più profondi che contiene.

Mi riferisco alla più straordinaria partitura musicale che sia stata

mai scritta, espressiva di quella regola universale cui ogni cosa nell'Universo si riconduce, che non trova analogie in nessun'altra rappresentazione pittorica se non sintetici e striminziti rimandi concettuali, come appunto le varie rappresentazioni che vedono un volo contrapposto in cielo: quello che per Dante era *“Amor che move il sole e le altre Stelle”*, per Caravaggio era semplicemente *“Amor Vincit Omnia”* e per Verdi il *“Palpito dell'Universo”*, ovvero l'espressione di quell'insieme di vibrazioni armoniche che danno corpo a tutto ciò che ebbe vita in conseguenza della grande esplosione, il Big Bang.

Tanti frammenti già citati in precedenza, allora, assumono con questa interpretazione un significato nuovo e profondo.

Ricordate la splendida citazione di Galileo Galilei che vi ho proposto?

“La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, né quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.”

Sembra proprio che Galileo intenda descrivere il senso più profondo della musica.

E non può essere rappresentativo dello stesso concetto il labirinto presente nell'incisione di Baccio Baldini (*Fig. 72*), relativa a Teseo e Arianna, attraverso il gioco speculare contrapposto contenuto nelle lettere che compongono la parola *labberinto*?

E ancora: ricordate come l'Anonimo Gaddiano definiva Leonardo da Vinci? *“[Leonardo] aveva trent'anni che dal detto Magnifico Lorenzo fu mandato al duca di Milano a presentarli insieme con Atalante Migliorotti una lira, che unico era in suonare tale strumento”*.

Anche il già citato Vasari ci tramanda il fatto che Leonardo fosse un grandissimo musicista e che avesse costruito una lira in argento, in parte a forma di una testa di cavallo *“cosa bizzarra e nuova, acciò ché l'armonia fosse con maggior tuba e più sonora di voce”*, tanto da partecipare appena giunto a Milano a una gara musicale con quello strumento indetta alla corte sforzesca *“laonde superò tutti i musici, che quivi erano concorsi a sonare”*.

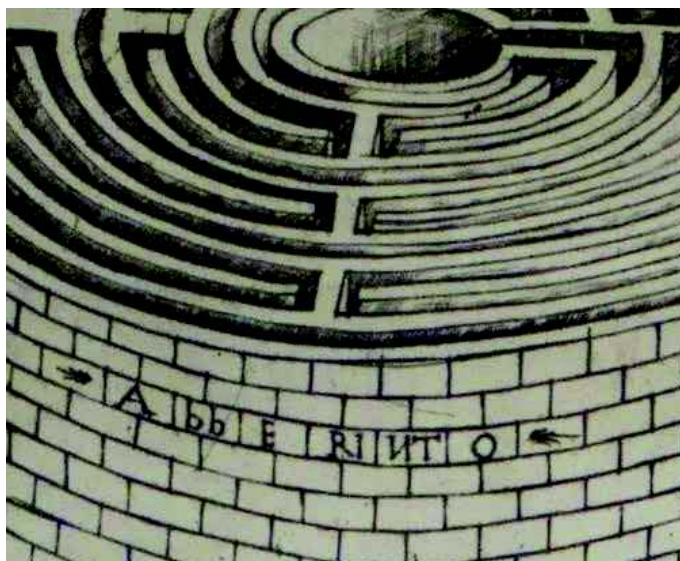


Figura 72. Baccio Baldini, 1460 – Teseo e Arianna, Particolare

Siamo dunque pronti per scoprire in cosa consista questo prezioso tesoro.

IL SECONDO E IL TERZO
VOLUME DELLA TRILOGIA

Questa sarà la copertina della seconda puntata della Trilogia: **LA MUSICA DELLE SFERE DI LEONARDO DA VINCI - la sinfonia di Tegliò**, prevista per fine 2014.

Musica e Leonardo: un binomio forse inconsueto, ma quanto mai indovinato se pensiamo che il genio fiorentino nascose nelle sue opere partiture musicali che svelano i segreti dell'Universo.

Alla base del pensiero filosofico platonico che ha illuminato la nascita del Rinascimento culturale europeo e ha influenzato Leonardo vi è lo Gnosticismo, un movimento filosofico-religioso molto articolato e di astrazione egizia che pone la musica come vettore per l'immortalità dell'anima.

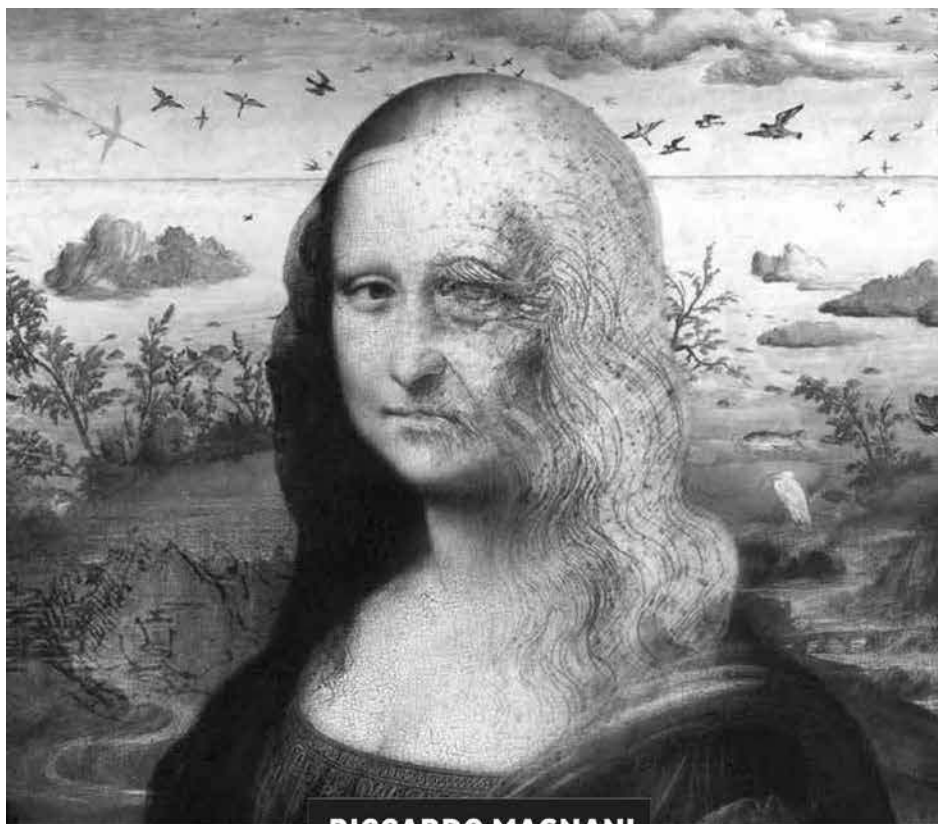
Leonardo da Vinci venne istruito sin da piccolo per perpetrare ai posteri questi antichi insegnamenti; lo fece dipingendo la Gioconda, come emerge da riferimenti e particolari finora mai evidenziati da nessun altro studioso, ma soprattutto affrescando la sala di un palazzo rinascimentale Valtellinese (Tegliò), ove riuscì a replicare l'essenza più profonda dello gnosticismo. In tali affreschi la Conoscenza converge in una miriade di informazioni esoteriche culminanti proprio nella raffigurazione di uno straordinario volo di uccelli e pesci che nasconde la Musica rappresentante la colonna sonora portante dell'Universo intero.

La Musica che Leonardo da Vinci deposita a Tegliò – e che cela nell'Ultima Cena a Milano – è molto più che una semplice Sinfonia: è un vero e proprio trattato di Fisica dei quanti, descritta già da Platone nel Timeo e motivo per cui si suole (erroneamente) identificare Leonardo da Vinci al centro del celeberrimo affresco Scuola di Atene di Raffaello.

Ciò che per Dante era Amor che move il sole e le altre stelle e per Verdi diviene Palpito dell'Universo è, in realtà, un compendio di vibrazioni armoniche che trova origine al centro della via Lattea, la matrice genetica della nostra galassia, a cui tutto si rifà, fisicamente e biologicamente.

Attraverso la pubblicazione di questo secondo volume della TRILOGIA DI LEONARDO l'autore entra nel cuore del messaggio che Leonardo fu chiamato, per virtù e competenza, a tramandare ai posteri e che venne trasposto negli affreschi della Sala della Creazione di Palazzo Besta di Tegliò in Valtellina.

Scopriremo così il significato più profondo delle opere leonardesche che ci consentirà di comprendere quella Conoscenza universale di cui l'uomo è da sempre depositario, pur non essendo più capace di riconoscerla da tempo.



RICCARDO MAGNANI

LA MUSICA DELLE SFERE DI LEONARDO DA VINCI

La sinfonia di Toglio

VOLUME 2

Collana Rivelazioni



IO SONO
edizioni

cultura e prodotti per il benessere

Questa è la copertina della terza puntata della Trilogia: **LEONARDO DA VINCI APRE LE PORTE ALL'ELDORADO**: dalla Lira alla città d'oro di Paititi in uscita inizio 2015.

A volte certi percorsi di conoscenza appaiono già tracciati e forse lo sono davvero. Così è accaduto all'autore nel cammino che lo ha condotto, partendo da Leonardo da Vinci, a scoprire la mitica Città d'Oro narrata dai Conquistadores spagnoli e recentemente portata alle cronache dal ritrovamento, in un archivio di Gesuiti, dei disegni che Blas Valera ne fece nel XVI secolo.

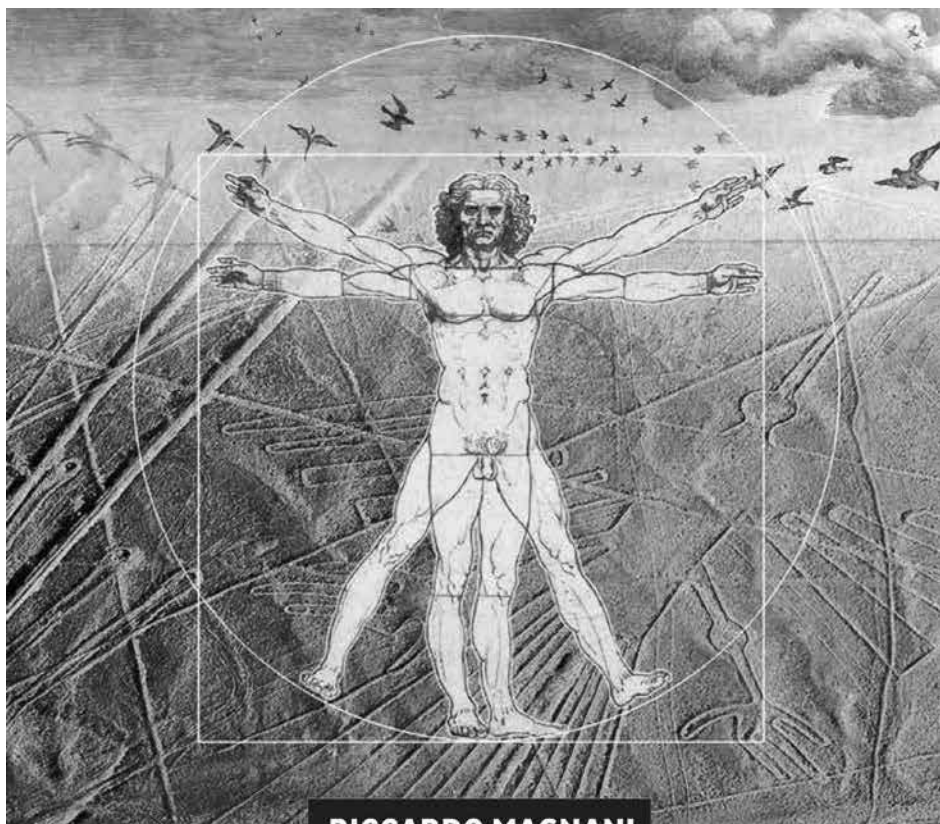
Con il secondo volume della TRILOGIA riusciremo a leggere la straordinaria partitura musicale scritta da Leonardo in cui egli rappresentò la matrice genetica del nostro microcosmo galattico: un raggio di onde gamma giunto fino a noi dalle profondità della via Lattea.

L'attenzione mostrata da Leonardo al Cigno e il suo essere suonatore eccelso di Lyra però, hanno spinto l'autore ad andare oltre, riconoscendo in tali elementi delle peculiarità di carattere astronomico che, casualmente o meno, lo hanno ispirato a individuare nella foresta amazzonica El Dorado, la leggendaria città fondata da Inkari che oggi è sinonimo di ricchezza assoluta.

Quando i Conquistadores spagnoli torturarono e giustiziarono l'ultimo re dell'Impero Inca, Atahualpa, egli giurò che sarebbe tornato un giorno per vendicare la propria morte. Grazie a Leonardo da Vinci, alla sua musica e a ciò che essa rappresenta, El Dorado è tornata a mostrare la propria magnificenza, proprio mentre l'autore di questa sensazionale scoperta ricostruiva, come narrato nel primo volume della TRILOGIA, il ratto che la Chiesa perpetrò a Medici, Sforza e Malatesta nei riguardi della conoscenza del nuovo continente.

Allora è proprio vero: a volte certi percorsi di conoscenza appaiono già tracciati e solitamente questo accade quando essi hanno un senso profondo, cioè lo svelare all'umanità nuovi tasselli della sua Storia, affinché possa fare tesoro dell'Esperienza maturata e trasformarla in Consapevolezza.

Buone scoperte con le informazioni segrete di Leonardo da Vinci!!!!



RICCARDO MAGNANI

LEONARDO DA VINCI APRE LE PORTE ALL'ELDORADO

Dalla Lira alla città d'oro di Paititi

VOLUME 3

Collana Rivelazioni

LEONARDO  TRILOGY

IO SONO
edizioni
cultura e prodotti per il benessere